

## Ss. TRINITÀ (2015)

Es 33,18-23;34,5-7a; Sal 62; Rm 8,1-9b; Gv 15,24-27

Il mistero trinitario è diventato ormai da secoli il mistero per eccellenza, il paradigma di tutti i misteri, di tutte le verità incomprensibili della fede. *Davvero tu sei un Dio nascosto*, scrive il profeta Isaia, *e saranno confusi tutti i costruttori di idoli*. E sant'Agostino, con formula molto efficace, dice: «Se ti sembra di averlo capito, certamente non è Dio». E dire che il desiderio massimo dell'uomo è stato da sempre quello di vedere Dio, di esorcizzare la sua oscurità.

La prima lettura ricorda come già Mosè esprimesse allora a Dio quel desiderio: *Mostrami la tua gloria!* Fammi vedere questa tua famosa gloria. Soltanto se tu ti fai vedere a me, io potrò parlare di te al popolo con competenza. Non mi scoraggerò più, come invece già è accaduto una volta, dopo il primo ritiro sul monte. Avrò il coraggio di condurre questo popolo fino alla terra che tu gli prometti.

Mosè esprime questa richiesta prima di salire per la seconda volta sul monte. La prima volta era rimasto con Dio quaranta per giorni e quaranta notti, era poi sceso dal monte con le tavole di pietra con su scritti i comandamenti di Dio. Sul monte il disegno di quell'alleanza gli era parso chiaro e praticabile, addirittura bello e attraente. Ma poi, sceso in pianura, aveva trovato il popolo prostrato davanti ad un vitello d'oro. Il primo precetto del decalogo, *non ti farai alcuna immagine*, era già stato trasgredito. Subito capì che, a quelle condizioni, l'alleanza con Dio non era possibile.

Il popolo di Israele non poteva sopportare un Dio nascosto; era tornato in fretta alle immagini, tradizionali e care. Aveva trascinato in quel ritorno anche Aronne, fratello maggiore di Mosè, che era sacerdote. Esperto di culto, o di liturgia, Aronne aveva più comprensione del severo Mosè per il bisogno del popolo di vedere Dio. Il popolo aveva chiesto un'immagine, per rimediare all'eccessiva rarefazione del Dio di Mosè. Il Dio senza immagini, che Mosè predicava, appariva agli occhi del popolo trasparente, tanto esile da minacciare addirittura il nulla. Mosè stesso appariva troppo evanescente. Era salito sul monte già da quaranta giorni e nessuno ne aveva saputo più nulla. Il popolo cominciava a dubitare che mai sarebbe disceso da monte. La gente dunque chiese ad Aronne un Dio visibile: abbiamo bisogno di un Dio più concreto. E Aronne si lasciò convincere e fabbricò un vitello d'oro.

Mosè, quando scese dal monte, vide il popolo prostrato davanti al vitello d'oro. Allora subito ruppe le tavole della legge. Un moto d'ira incontrollato? Oppure no, un deduzione logica? Forse anche un moto d'ira, ma soprattutto il riflesso di un'evidenza inconfutabile: la legge scritta sulla pietra non serve a niente se il popolo cessa d'essere in attesa di Dio, se indurisce il suo cuore. La legge serve per diventare giusti soltanto a condizione che rimanga nel cuore del popolo il desiderio di conoscere Dio; soltanto se appare come un'istruzione per camminare verso il Dio nascosto. Se il popolo si prostra davanti ad un vitello d'oro, la legge non serve più a nulla.

Mosè però è chiamato di nuovo ad opera di Dio stesso; dovrà tornare sul monte. A quel punto egli pare come contagiato dal bisogno di vedere proprio del popolo. Chiede dunque a Dio: *Mostrami la tua gloria!* Perché possa resistere alla richiesta del popolo di avere un idolo devi farmi conoscere la tua gloria. Se mi fai vedere il tuo volto, saprò parlare di te al popolo in maniera convincente.

Ci aiuta a capire la richiesta di Mosè l'analoga richiesta di Filippo a Gesù durante la cena, al termine del cammino terreno. Gesù parlava sempre da capo del Padre suo; i discepoli non riuscivano a capire le sue parole; Filippo a un certo punto ebbe netta l'impressione che, per capire, occorreva vedere il Padre: *Mostraci il Padre, e ci basta*; non ti chiederemo più nulla.

Gesù rispose in maniera a prima vista sorprendente. Disse infatti: *Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre*. Come può pretendere Gesù che Filippo abbia già visto il Padre, avendo visto e conosciuto lui, Gesù? La risposta di Gesù sarebbe apparsa più comprensibile, qualora egli avesse detto: «Quello che io ti ho insegnato, Filippo, deve bastarti; il Padre può essere conosciuto mediante le sole parole, pur senza vederlo con gli occhi». Gesù invece pretende che Filippo, avendo visto Gesù, abbia visto anche il Padre. *Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*

La risposta di Gesù illumina il senso della risposta che già nell'Esodo Dio aveva dato a Mosè: *Tu vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere*. La carne di Gesù, i suoi gesti e le sue parole, soprattutto la sua passione e risurrezione, l'intera sua vicenda in questo mondo, sono come le spalle delle quali Dio parla. Attraverso la visione di tali spalle i discepoli dovranno conoscere il volto stesso del Padre.

Dio non si può vedere con gli occhi; si può conoscere unicamente attraverso un cammino, una storia di compagnia con Gesù, che converta la qualità del cuore e rende capaci di conoscere Dio. Perché sia necessaria la fede è detto nel libro dell'Esodo con espressioni figurate, e molto suggestive: *Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore. ... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Tu potrai vedere soltanto le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere. Ti metterò al riparo da me, dentro una caverna, nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Soltanto dopo che sarò passato toglierò la mano e tu potrai vedere*.

Si tratta soltanto di immagini. La loro verità spirituale si renderà manifesta mediante la vicenda di Gesù, mediante il cammino del Figlio di Dio incarnato. Il Verbo fatto carne è la verità compiuta di quelle *spalle*, la cui visione Dio promette a Mosè. Attraverso le molte opere da lui compiute, i molti segni di guarigione, Gesù annuncia il perdono di Dio. Le sue opere non saranno comprese dai più; saranno apprezzate in maniera materiale. Di fronte alla resistenza di Gesù a tale comprensione, si accende un contenzioso tra Gesù e la folla. Le opere di Gesù, invece che la fede, suscitano litigio ed odio. Il Figlio dell'uomo, che pure non è venuto per giudicare il mondo, di fatto suscita un giudizio. Ai discepoli durante la cena Gesù dice in maniera esplicita: *Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato. Ora invece hanno visto, ma quel che hanno visto non ha acceso in essi la fede; ha acceso piuttosto l'odio; hanno odiato me e il Padre mio*. Gesù cade vittima di tale odio. La sua morte non è una fine; in suo favore dà testimonianza lo Spirito che procede dal Padre. I discepoli, che sono stati con Gesù fin dal principio, si assoceranno alla sua testimonianza dello Spirito. Lo Spirito e la Sposa insieme daranno testimonianza del Verbo di Dio fatto carne, di Colui che porta a compimento il mistero delle spalle di Dio. solo di spalla è possibile vederlo, ma le spalle rivelano con chiarezza al suo volto.

Il Dio che nessuno mai ha visto è noto non attraverso arcane ispirazioni interiori. Ma attraverso il Figlio nato da Maria, passato in mezzo a noi operando prodigi. Attraverso il Figlio che ha dato la vita quale pegno della verità delle sue parole; attraverso il Figlio che il Padre ha risuscitato dai morti e lo Spirito consente di ricordare come colui che è presente. Al Padre dei cieli rinnoviamo l'invocazione, perché porti a compimento la sua rilevazione a ciascuno di noi e alla sua Chiesa tutta.